

l'idea di interrogare in proposito lo stesso papa, di esprimergli in tale occasione la parte viva che vi prendevano e di offrire in pari tempo l'aiuto dei loro signori. La relazione dell'udienza da parte degli inviati milanesi esiste in doppia redazione compilata subito dopo.¹ Di qui si può vedere con tutta la chiarezza desiderabile, che il papa vide fin da principio chiaro e netto: la vita incredula e scostumata di molti accademici, la loro eresia, come senz'altro la chiamano gli inviati, e la congiura contro la sua persona.²

Riguardo al primo punto Paolo II fece delle comunicazioni assai gravi, secondo le quali gli accademici appariscono del tutto pagani e materialisti. Essi negano Iddio, diceva il papa, affermano che al di fuori di questo non v'è altro mondo, che l'anima muore col corpo, esser quindi lecito all'uomo abbandonarsi ad ogni voluttà senza alcun riguardo ai comandamenti di Dio e che bastava evitare conflitti coll'autorità penale civile.³

Paolo II poté riferire ancora molte altre pessime cose intorno a questi epicurei, i quali infatti sembra che abbiano adottato le dottrine espresse dal Valla nel suo libro « Sul piacere ». Costoro, egli diceva, si ridono dei precetti della Chiesa, mangiano carne nei giorni d'astinenza, oltraggiano papa e clero. I preti, dicevano costoro, sono nemici dei laici, essi hanno inventato i digiuni e ci hanno proibito di prendere più di una donna.⁴ Mosè avere ingannato gli uomini colle sue leggi, Cristo essere stato un seduttore di popoli, Maometto un grande genio, ma parimenti un ciurmatore.⁵ Arrossivano dei loro nomi cristiani ricevuti nel battesimo e ne preferivano dei pagani; facevano proprii anche i vizi più laidi dell'antichità. Alcuni di questi liberi pensatori pare che abbiano divisato di stringersi in lega coi Turchi. Questi uomini pericolosi, seettici in religione e in politica, divulgavano ovunque predizioni intorno al-

¹ V. App. n. 85 e 86 (Archivio di Stato in Milano). Secondo il PELLINI 695 anche i Perugini andarono un inviato a Roma per offrire a Paolo II aiuto contro i congiurati ed invitarlo a recarsi a Perugia. Quest'inviato dovette certo mandare una relazione anche in patria, ma non mi è riuscito di trovare nell'Archivio di Perugia alcuna lettera in proposito. Forse altri sarà più fortunato di me.

² Paolo II non cambiò adunque l'accusa nel decimo mese dopo la cattura, come vorrebbe far credere il PLATINA (785).

³ Si noti la conformità con le notizie del CENSURIUS date a pag. 312. Anche nel * carmi di GIACOMO TOLOMEI da Siena prigioniero in Castel S. Angelo un titolo suona così: *Capitolo del dicto Jacomo a Papa Paolo II, il quale lo tiene prigione perchè havea inteso che era stato detto che poco crederà in Christo.* Cod. 19, 908, f. 47b del British Museum a Londra.

⁴ È noto che nel ricordato scritto anche il VALLA perorava in favore della comunanza delle donne voluta da Platone; v. il nostro vol. I, 19 (ed. 1931).

⁵ Questa dottrina combacia col pensiero fondamentale dello scritto: *De tribus impostoribus.* Cfr. l'edizione di WELLER, Heilbronn 1876.